

IL PUNTO SULLE PIÙ RECENTI RICERCHE SULLA REPUBBLICA PARTIGIANA DELLA CARNIA IN UN CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI SVOLTOSI A UDINE E AD AMPEZZO



Nella foto da sinistra: Giovanni Spangaro; Andrea Zannini, Romano Marchetti, Alberto Buvoli e Michele Benedetti, ad Ampezzo per il convegno di studi.

Alle radici della democrazia

Il coordinatore scientifico Zannini: «Abbiamo voluto calare l'esperienza dei 45 Comuni friulani e veneti che si sono liberati dall'occupazione nazifascista nel contesto delle simili esperienze europee del tempo»

SI È CONCLUSO SABATO 24 settembre ad Ampezzo, nello storico municipio che fu la sede del Governo della Repubblica partigiana della Carnia e dell'Alto Friuli, il convegno internazionale di studi, aperto il 23 settembre a Udine con il saluto dell'Arcivescovo mons. Andrea Bruno Mazzocato, che l'Università di Udine e la Regione Friuli-Venezia Giulia, in collaborazione con l'Istituto friulano per la storia del movimento di Liberazione, hanno dedicato a questa importante vicenda storica.

Il convegno, intitolato «1944. Una lotta per la libertà e la democrazia. La Repubblica partigiana della Carnia e dell'Alto Friuli nel contesto italiano ed europeo» ha consentito di fare il punto sulle più recenti ricerche storiche su questa straordinaria esperienza che ha avuto luogo nella nostra regione. Era stato un imprenditore ampezzano, Giovanni Spangaro «Terribile», giovanissimo partigiano nel 1944, a proporre due anni fa all'Università di Udine e alla Regione Friuli-Venezia Giulia di riaprire il dossier sulla Repubblica partigiana della Carnia e dell'Alto Friuli. «Fu l'ultimo atto del Risorgimento, ispirato a una Pace duratura, nella Democrazia e nella Libertà», aveva scritto Spangaro in una lettera al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano da cui sarebbe nato il progetto (un percorso didattico multimediale per la scuola, un film, un progetto di turismo storico e ambientale) di cui il convegno internazionale di studi storici ha costituito uno dei passaggi fondamentali.

«Abbiamo voluto calare l'esperienza dei 45 Comuni friulani e veneti che si sono liberati dall'occupazione nazifascista nel contesto delle simili esperienze europee del tempo», ha spiegato il coordinatore scientifico del progetto, Andrea Zannini dell'Università di

Udine, «indagando anche aspetti sui quali, a quasi settant'anni dalle vicende, le memorie si sono sedimentate e il lavoro dello storico può muoversi più agevolmente».

Così, dopo il confronto con le repubbliche partigiane ucraine della regione di Brjansk e della Volinia, e quelle jugoslave nei territori occupati dagli italiani e dai tedeschi, il discorso si è centrato sul significato delle numerose zone libere che vennero a crearsi nell'Italia settentrionale nell'estate-autunno del 1944. Santo Peli, docente padovano autore di un prezioso volumetto Einaudi sulla storia della Resistenza, ha riassunto i motivi che portarono alla creazione di questi effimeri, e talvolta inconsistenti, organismi. «Distinguendo tra zone libere militarmente e repubbliche partigiane – ha osservato – e considerando che solo in quest'ultime si cercò di delineare il profilo di un nuovo Stato democratico, l'esperienza della Carnia rientra certamente in questo secondo caso».

Nella sessione del convegno tenutasi ad Ampezzo, nuovi temi e nuove prospettive di studio sono emerse. Ad esempio il problema cardine della violenza nei rapporti tra resistenti e popolazione, il significato della Repubblica partigiana nel lungo percorso autonomistico della montagna friulana (dalla Repubblica Veneta all'attuale pericolante Comunità montana della Carnia), fino al senso che ebbe la rielaborazione che la Resistenza attraverserà nel dopoguerra.

Un particolare spazio ha avuto, nella riflessione, la delicata questione dei rapporti tra Chiesa, clero e resistenza. Argomento tabù nel secondo dopoguerra, la questione ha in realtà ricevuto negli ultimi decenni un'attenzione crescente, anche se molti aspetti rimangono tuttora da approfondire per quanto riguarda la storia del Friuli-Venezia Giulia.

«Le fonti non mancano – ha sottolineato nella sua relazione Liliana Ferrari dell'Università di Trieste – anche se si tratta di fonti difficili, che necessitano di una precisa attenzione su chi le ha prodotte, in quale occasione, con quale scopo». Come è noto agli studiosi, tali fonti sono costituite ad esempio dai diari tenuti dai parroci nei quali sono narrati gli episodi che caratterizzarono la vita dei paesi nella guerra e nella Resistenza, gli interventi ufficiali delle autorità diocesane, i carteggi dei presuli. «Un esame incrociato di queste fonti – ha proseguito Ferrari – consente di superare una visione in bianco e nero del rapporto tra mondo religioso e Resistenza. In realtà si dovrebbe parlare di una gamma di posizioni che andarono dalla piena adesione – si pensi alla figura di don Aldo Moretti, fondatore della brigata Osoppo Friuli e tra i protagonisti della Repubblica partigiana della Carnia e dell'Alto Friuli – all'ostracismo più esplicito, modulandosi lungo una serie di sfumature diverse».

Dopo la chiusura del convegno, domenica 25 settembre, si è quindi svolta ad Ampezzo una grande manifestazione nazionale dell'Anpi, che ha voluto celebrare il 150° dell'unità d'Italia proprio nella sede della Repubblica partigiana, sottolineando il legame ideale tra Risorgimento e Resistenza. Le celebrazioni sono iniziate con la celebrazione della Santa Messa: «Anche questa è una novità», ha fatto notare Giovanni Spangaro.

Accoglienza no stop al Centro

È stato inaugurato, giovedì 29 settembre, il Centro di salute mentale di Tolmezzo, attivo tutta la settimana, tutto il giorno. Finora la struttura era aperta solo nelle ore diurne, dal lunedì al sabato. Il Centro si trova in via Bonanni ed è fornito di 6 posti letto per l'accoglienza, ora anche notturna. Info ai numeri 0433/43583-44366.